

## **Applicare le regole per rispettare la dignità dei detenuti**

**Sull'uso delle manette** l'Ordinamento Penitenziario parla chiaro:

*art. 42-bis par 5*

*L'uso delle manette ai polsi è obbligatorio quando lo richiedono la pericolosità del soggetto e il pericolo di fuga o in circostanze di ambiente che rendono difficile la traduzione. In tutti gli altri casi l'uso delle manette ai polsi o di qualsiasi altro mezzo di coercizione fisica è vietato.*

*La valutazione della pericolosità del soggetto o del pericolo di fuga è compiuta all'atto di disporre la traduzione, dall'autorità giudiziaria o dalla direzione penitenziaria competente, le quali dettano le conseguenti prescrizioni.*

Non c'è giustificazione per l'uso delle manette per 6 ore in un luogo chiuso e protetto come l'ospedale e dentro un cellulare della polizia.

Non è previsto che si decida a caso quando mettere le manette. Ogni uso che non rispetti questa regola, oltre a far male ai polsi e lasciarvi i segni, offende e umilia i detenuti.

Questa regola difende la dignità umana delle persone detenute.

**Sul linguaggio degli agenti nei riguardi dei detenuti** non c'è nessuna regola scritta.

Ma chi ha sempre presente il rispetto delle persone sa bene come si deve parlare per rispettarle.

“Stai tranquilla, se no io ti faccio il rapporto e quello che dico io vale molto di più di quello che dici tu” Il senso di questa frase è :”Guarda che tu non vali niente, e le tue parole e testimonianze non valgono. Tu sei un essere inferiore.”

Non bisogna, al contrario, ricordare ai detenuti che comunque valgono come persone e non coincidono con il loro reato?

Come può un detenuto ricostruirsi una stima di se stesso e rieducarsi, se gli viene ricordata la sua inferiorità?

Sentirsi dire queste cose contribuisce ad alimentare la rabbia e la disperazione.

**Sulla prevenzione dei suicidi in carcere** varie associazioni hanno compilato un utile decalogo che qui vogliamo ricordare.

Comunque ci sembra necessaria da parte degli operatori e dei volontari una attenzione particolare ad osservare tutti quei fattori, anche quelli apparentemente piccoli, che alimentano la disperazione nei detenuti. Anche se non si arriva al suicidio, la disperazione impedisce il rieducarsi.

Il costante rispetto della dignità umana anche in quelle che sembrano piccole cose è un antidoto al suicidio.

*Radicali Italiani, Associazione “Il Detenuto Ignoto”, Associazione “Antigone”*

*Associazione “A Buon Diritto”, “Radiocarcere”, “Ristretti Orizzonti”*

**Cosa non fare con un detenuto “a rischio”**

- non metterlo nella cosiddetta “cella liscia”;
- non togliergli tutto quello che potrebbe usare per suicidarsi: se vuole trova lo stesso il modo;
- non controllarlo in modo ossessivo;
- non minacciare di mandarlo in “osservazione” all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

**Cosa non fare con tutti i detenuti**

- non creare “sezioni ghetto”;
- non aspettare che chiedano aiuto;
- non sottovalutare i tentativi di suicidio e le autolesioni, considerandoli “dimostrativi”;
- non applicare sanzioni o punizioni per atti autolesionistici o tentativi di suicidio;
- non esprimere un giudizio morale sugli atti autolesionistici o i tentativi di suicidio;
- non suggerire (provocatoriamente) di “tagliarsi” per ottenere qualcosa.

### *Cosa fare*

- dare attenzione alla persona (Gruppi di attenzione e di ascolto sono presenti in alcune carceri) durante tutto il periodo detentivo, e non solo limitandosi al primo ingresso, o alla fase di accoglienza;
- aumentare le possibilità di lavoro e di attività intramurarie;
- cercare di credere a quello che le persone detenute dicono, rispetto ai problemi propri o dei compagni;
- ridefinire il concetto di rischio suicidario: il suicidio viene spesso visto come una malattia;
- migliorare il contesto relazionale all'interno della struttura;
- pensare a sostenere l'autore di reato nel rielaborare il reato commesso;
- pensare a una mediazione tra l'autore di reato e la sua famiglia;
- sostenere la persona detenuta in una sua progettualità;
- fare più formazione a tutto il personale.

### **Sul sesso in carcere. Basta che non ci sia l'amore.**

Che in carcere avvengano frequentemente abusi e soprusi sessuali è ben noto, ma sembra che non faccia eccessivo scandalo, e che sia considerato quasi fisiologico dell'ambiente carcerario.

Il sesso in carcere di una coppia di innamorati fa invece subito notizia e scatta l'allarme moralistico con interrogazioni al ministro ed altro. "Qui una regola è stata vietata! Corriamo ai ripari!"

Per contattarci:

<http://calamandrana.interfree.it>

[gruppocalamandrana@email.it](mailto:gruppocalamandrana@email.it)